

# Introduzione alle Liturgie Orientali

Manuel Nin



biblioteca di iniziazione alla liturgia

EDUSC

La collana Biblioteca di iniziazione alla liturgia è un'iniziativa dell'Istituto di Liturgia della Pontificia Università della Santa Croce. Il logo di BIL è un piccolo albero, al contempo ben radicato e giovane nei suoi germogli.

*Quale dono di Dio alla sua Chiesa, l'albero della liturgia germoglia e cresce. Quale sapiente giardiniere, la Chiesa accompagna questa crescita, rendendola sempre più feconda per la vita del popolo di Dio. Quale figlio riconoscente, ogni fedele è chiamato a stupirsi di fronte a questo dono di Dio e a contemplarlo, per conoscerlo sempre meglio, per goderne sempre di più.*

Biblioteca di iniziazione alla liturgia  
Terzo volume

Prima edizione 2017

Grafica e impaginazione: Gianluca Pignalberi (in  $\text{\LaTeX} 2_{\epsilon}$ )

© 2017 - ESC s.r.l.

Via Sabotino, 2/A - 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@EduSC.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-687-4

# Indice

---

PRESENTAZIONE	7
1 INTRODUZIONE	9
1 Rapporto tra teologia e liturgia . . . . .	11
2 La centralità della Parola di Dio per la vita del credente . .	16
3 La dimensione cosmica della liturgia . . . . .	19
2 INTRODUZIONE GENERALE ALLE CHIESE ORIENTALI	23
1 Introduzione. . . . .	23
2 Le diverse Chiese Orientali . . . . .	25
2.1 Chiese Siro-orientali . . . . .	25
2.2 Chiese anti calcedoniane . . . . .	27
2.3 Chiese Bizantine . . . . .	29
2.4 Altre Chiese Orientali . . . . .	29
3 I Patriarcati . . . . .	30
3 FONTI DELLE LITURGIE ORIENTALI	33
4 FORMAZIONE DELLE LITURGIE ORIENTALI	39
1 Epoca arcaica . . . . .	40
1.1 Ramo Siro-Antiocheno . . . . .	40
1.2 Ramo Alessandrino . . . . .	41
2 Epoca di consolidamento . . . . .	42
5 FAMIGLIE DI ANAFORE	47

6	DESCRIZIONE DELLE SINGOLE LITURGIE	53
1	Liturgia siro-orientale . . . . .	53
1.1	Tappe dell'evoluzione liturgica . . . . .	54
1.2	Libri liturgici . . . . .	55
1.3	Anno liturgico . . . . .	56
1.4	I Sacramenti. L'Eucaristia . . . . .	58
1.5	L'ufficiatura . . . . .	62
2	Liturgia siro-occidentale . . . . .	63
2.1	Anno liturgico . . . . .	63
2.2	Libri liturgici . . . . .	65
2.3	La liturgia eucaristica . . . . .	66
2.4	L'ufficiatura . . . . .	67
3	Liturgia copta . . . . .	70
3.1	Libri liturgici . . . . .	71
3.2	Anno liturgico . . . . .	72
3.3	Celebrazione eucaristica . . . . .	74
3.4	L'ufficiatura . . . . .	76
4	Liturgia etiopica . . . . .	77
4.1	Libri liturgici . . . . .	77
4.2	Calendario . . . . .	78
4.3	Celebrazione eucaristica . . . . .	81
5	Liturgia Bizantina . . . . .	81
5.1	Storia della liturgia bizantina . . . . .	82
5.2	Libri liturgici . . . . .	85
5.3	Anno liturgico . . . . .	86
5.4	Liturgia eucaristica . . . . .	88
5.5	Altri sacramenti . . . . .	94
5.6	Aspetti caratteristici della liturgia bizantina . . . . .	95
6	Liturgia Armena . . . . .	96
6.1	Libri liturgici . . . . .	96
6.2	Calendario . . . . .	97
6.3	Celebrazione eucaristica . . . . .	98

CONCLUSIONE	101
-------------	-----

---

BIBLIOGRAFIA	103
Bibliografia generale . . . . .	103
Armena . . . . .	108
Bizantina . . . . .	108
Copta . . . . .	111
Siro-occidentale . . . . .	112
Siro-orientale . . . . .	114



## Presentazione

---

Il testo che viene presentato, è una introduzione generale alle Chiese Orientali e alle loro liturgie. Dopo più di vent'anni di insegnamento in diverse università romane, nel Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, nella Pontificia Università della Santa Croce e nel Pontificio Istituto Orientale, sono più che convinto dell'utilità e della necessità di un approfondimento, sia per i cristiani orientali sia per quelli di tradizione latina, di tutto il patrimonio teologico, liturgico, spirituale e artistico dell'Oriente Cristiano.

In queste pagine si vogliono presentare le diverse Chiese Orientali cristiane e le loro liturgie, in un modo molto generale e allo stesso tempo con la pretesa di essere, se non esaustivi, perlomeno chiari nell'espone le realtà ecclesiali ricche, complesse e delle volte con una storia ed un'evoluzione non facile e spesso intricata.

La bibliografia, raccolta in un unico capitolo, è divisa secondo le diverse tradizioni liturgiche orientali. Si tratta di una bibliografia di base, che offre le fondamenta per un ulteriore studio approfondito. Bibliografia che, grazie al progresso negli studi sull'Oriente cristiano, deve essere aggiornata almeno annualmente.

La terminologia di carattere "tecnico" viene, nella maggior parte dei casi, traslitterata e, per quanto possibile, tradotta in lingua italiana.

Presentando queste pagine faccio mie due delle preghiere iniziali di due tradizioni orientali cristiane, quella bizantina e quella siro-orientale:

*Re celeste, Paraclito, Spirito di verità,  
che sei presente in ogni luogo ed ogni cosa riempi,  
tesoro di beni e datore di vita,  
vieni ed abita in mezzo a noi e purificaci da ogni macchia,  
e salva, o Buono, le anime nostre.*

(Preghiera iniziale nell'ufficiatura e nella liturgia bizantina)

*A te, Signore di tutte le cose, la nostra lode,  
a te, Gesù Cristo, le nostre benedizioni,  
poiché tu risusciti i nostri corpi e salvi le nostre anime.*

(Inno *Lakhu Mara* della liturgia siro-orientale)

+P. Manuel Nin  
Vescovo titolare di Carcabia  
Esarca Apostolico per i fedeli di tradizione bizantina in Grecia

## Introduzione

---

Le pagine che offriamo, contengono una presentazione di ciò che è la realtà teologica, liturgica e spirituale dell'Oriente Cristiano; realtà, vita stessa di ogni Chiesa, accolta e vissuta in un'unità inscindibile poiché i fedeli ricevono dalla Chiesa che vive, che celebra la liturgia, tutto quello che contraddistingue la loro vita spirituale in quanto cristiani. Attraverso la liturgia i fedeli entrano in contatto con le verità fondamentali della loro fede cristiana; attraverso l'approfondimento dello studio delle liturgie orientali si dovrebbe riscoprire l'unità profonda e fondamentale tra liturgia, teologia e vita spirituale, unità che in Oriente non è mai stata spezzata. Il volume vuole inoltre sottolineare l'importanza del ruolo dei Padri della Chiesa nello sviluppo delle liturgie cristiane, sia di Oriente che di Occidente. Dunque, lo studio dei Padri e dei testi patristici ci interessa dal punto di vista delle fonti poiché sono essi stessi fonti dello studio delle liturgie cristiane.

In qualsiasi studio di carattere liturgico in cui vengano considerati i Padri della Chiesa, bisogna partire da alcune premesse che costituiscono, per i testi, delle chiavi di lettura.

In primo luogo l'oggettività dei testi dei Padri, cioè la trattazione del mistero rivelato: Trinità, Incarnazione, Chiesa, Sacramenti; le preghiere dei Padri sono preghiere oggettive in quanto trattano del mistero della fede, mistero che diventa parte della vita del cristiano e di cui i Padri parlano al popolo in qualità di pastori. Molti testi, anche poetici, nelle loro opere, come ad esempio gli inni di Efrem di Nisibi o di Ambrogio di Milano, sono delle vere e proprie confessioni della fede.

In secondo luogo è da sottolineare la dimensione comunitaria, cioè la realtà ecclesiale della liturgia, che ha Cristo come centro ed il cui vicario è il vescovo<sup>1</sup>.

In terzo luogo il senso del mistero, cioè il senso del sacro che viene da Dio e che l'uomo, dal pastore al fedele, accetta senza capire fino in fondo nella lode e nel ringraziamento. Questo senso del mistero è ritenuto dai Padri anche una salvaguardia dell'ortodossia e dello spirito di fede e di preghiera.

In quarto luogo il valore della parola, cioè dell'oratoria come espressione della fede della comunità e dunque come espressione liturgica di questa fede.

Infine, l'importanza del testo biblico: la Bibbia è la fonte principale dei testi dei Padri tanto da renderli spesso, come i testi liturgici, un tessuto di testi scritturistici. Bisogna ricordare qui i temi che saranno centrali nell'esegesi dei Padri e che in qualche modo segneranno l'esegesi dei testi liturgici, cioè l'unità tra i due Testamenti, la centralità di Cristo nata da quest'unità tra Antico e Nuovo Testamento; la destinazione ecclesiale del testo sacro, cioè la Bibbia non è stata data a ogni singolo fedele ma alla Chiesa che ne è la depositaria, custode e dispensatrice<sup>2</sup>.

Vogliamo sottolineare la centralità dell'eucaristia nella vita di ogni Chiesa cristiana. Se prendiamo ad esempio il testo eucaristico paolino di 1Cor 11,23ss – la narrazione dell'istituzione eucaristica tramandata da Paolo – esso viene inserito all'interno di una narrazione chiaramente ecclesiale, sia per ciò che lo precede nel c. 10 (l'unità della celebrazione eucaristica, ed il tema del culto idolatrico), sia per quello che segue nei cc. 12-14 (i doni nell'interno della comunità, la carità nella comunità, la gerarchia dei carismi nella comunità). L'eucaristia è messa al centro della

<sup>1</sup> Anche dal punto di vista architettonico nelle chiese orientali, soprattutto quelle di tradizione siro-orientale, il posto del vescovo, circondato dal clero e dal popolo, viene messo in rilievo soprattutto in quelle chiese che hanno conservato il *bema* nel centro della navata; cf. P. YOUSIF, *Le lieu de la célébration de la Parole dans la liturgie chaldéenne*, in *Chronique d'Art Sacré* 34 (1993), pp. 6-10.

<sup>2</sup> Ciò si nota anche sotto il profilo rituale sia nelle chiese orientali che in quelle occidentali: la Parola viene "portata" in processione e "depositata".

Chiesa, essa fa la Chiesa ma, soprattutto essa fa l'unità della Chiesa; la Chiesa cresce e rimane nell'unità per mezzo e nell'Eucaristia. Ritengo che l'Eucaristia debba essere considerata secondo tre parametri: liturgico, teologico ed ecclesiologico. Sono parametri fortemente legati tra di loro e non vanno separati ma, al contrario, devono rimanere fortemente uniti.

## 1 Rapporto tra teologia e liturgia<sup>3</sup>

Cosa può significare, per qualsiasi Chiesa cristiana, sia essa di tradizione orientale o occidentale, parlare di un approccio liturgico alla teologia? Forse basterebbe a sottolineare il legame stretto, l'unità che si dà in qualsiasi Chiesa cristiana tra teologia, liturgia e spiritualità. Infatti è nella liturgia che la vita di una Chiesa diventa pienamente la vita in Cristo<sup>4</sup>. La vita di fede di una comunità cristiana espressa e celebrata nei diversi sacramenti, in un contesto costituito da gesti, parole, segni, ricevuti ed accettati dalla Chiesa, costituisce la celebrazione liturgica. La celebrazione liturgica si sviluppa attraverso i secoli con delle forme strettamente legate ad ambienti culturali diversi; la liturgia rispecchia fortemente l'ambiente culturale, teologico ed anche etnico delle diverse comunità cristiane; la liturgia quindi manifesta e celebra la fede di ogni Chiesa cristiana. In questo senso spesso le liturgie delle Chiese di Oriente sono chiamate "riti"; questa è una denominazione valida se fa riferimento a tutto l'insieme teologico, liturgico, spirituale e culturale che

<sup>3</sup> Cf. M. NIN, *Liturgia, fonte di vita nello Spirito. Per un approccio liturgico alla teologia, a partire della Lettera Apostolica "Orientale Lumen"*, in *Seminarium* 36 (1996), pp. 222-233.

<sup>4</sup> Nicola Cabasilas, nei sette libri della sua opera *La vita in Cristo* centra tutta la sua riflessione teologica / liturgica / spirituale attorno alla celebrazione liturgica dei sacramenti dell'iniziazione cristiana - battesimo, cresima, eucaristia - e alla consacrazione dell'altare, visti come i luoghi dove il cristiano riceve la pienezza della fede, il dono dello Spirito Santo, e, assieme agli altri cristiani, celebra e vive questo dono; cf. N. CABASILAS, *La vita in Cristo, Fonti cristiane per il terzo millennio* 11, Città Nuova, Roma 1994.

è vissuto in una Chiesa specifica e concreta; quindi parliamo di “rito” (bizantino, siriano, armeno, latino, ecc.) come realtà teologico-liturgico-culturale di una Chiesa. La liturgia delle Chiese Orientali riflette in modo molto chiaro la concezione teologica di ognuna di esse; attraverso la liturgia, i cristiani d'oriente riconoscono e sperimentano la loro appartenenza ad una Chiesa; la liturgia, allora, viene considerata come fonte ed espressione della teologia di una Chiesa, ed è nella liturgia che viene preservata l'identità e la continuità di ogni Chiesa<sup>5</sup>.

La celebrazione liturgica è un momento essenzialmente ecclesiale: lo Spirito Santo dà la vita agli uomini facendo di essi il Corpo di Cristo; senza la celebrazione liturgica, la Parola di Dio diventerebbe un semplice ricordo edificante e il creare legami di comunione e di carità tra i battezzati sarebbe un ideale inaccessibile: vi mancherebbe l'epiclesi dello Spirito, che crea il vero evento salvifico nella comunità dei credenti. Nella celebrazione liturgica, ogni Chiesa cristiana vive la fede, la speranza e la carità; in essa diventa pienamente Corpo di Cristo. Il mistero di Cristo non può prendere corpo in noi se non nel suo Corpo che è la Chiesa: là dove la Chiesa celebra la liturgia, là si trova lo Spirito del Corpo di Cristo<sup>6</sup>.

Per le Chiese di Oriente la liturgia è la fonte, l'anima, il centro di tutta la loro vita quali comunità radunate dallo Spirito, e che insieme percorrono un cammino verso il Signore; nella liturgia queste comunità vengono penetrate e condotte dallo Spirito e, a partire della loro vita liturgica, cercano di dare una risposta a quest'azione dello Spirito. Per giungere davvero in profondità, la vita spirituale di qualsiasi Chiesa ha bisogno di comprendere pienamente la propria liturgia; è nella liturgia infatti che viene rispecchiata la vita di fede di una Chiesa: è attraverso delle formule liturgiche che viene accertata la confessione di fede di una Chiesa. È nella liturgia, ancora, che viene rispecchiata la vita di comunione interna ed esterna di una Chiesa: nella liturgia il credente viene inserito nella comunità, nella tradizione della propria

<sup>5</sup> Cf. J. MEYENDORFF, *La Teologia Bizantina*, Marietti, Casale Monferrato 1984, p. 141.

<sup>6</sup> Cf. J. CORBON, *Liturgia alla sorgente*, Paoline, Roma 1983, pp. 104-105.

Chiesa e nella comunione con le altre Chiese; nella liturgia, il credente sperimenta di essere interiormente ed esteriormente parte di un mistero di vita che gli viene dato. Le diverse tradizioni orientali hanno tanti punti ed aspetti che le diversificano tra di loro, ma in comune hanno soprattutto una cosa: il fatto che la celebrazione liturgica – sia la liturgia eucaristica sia la liturgia delle ore – è il luogo dove viene adunata, vissuta, celebrata, proclamata e cantata la fede della Chiesa; la liturgia in modo poetico-simbolico contiene tutta la fede della Chiesa.

La liturgia stessa delle diverse Chiese cristiane ci mette di fronte alla scoperta dell'unità esistente tra liturgia e vita; essa ci viene offerta nella celebrazione, ma dev'essere anche scoperta e vissuta; se quest'unità non viene scoperta, ciò è probabilmente dovuto alla confusione tra la liturgia stessa e la celebrazione liturgica, cioè la comunità può dirigere tutti i suoi sforzi sulla celebrazione, sulle sue forme, i suoi gesti, i testi, il canto, la partecipazione di ognuno, ma può rischiare di dimenticare il mistero centrale che viene celebrato come se fosse indipendente da tutto il resto; quindi la questione alla quale si fa riferimento, non è tanto quella che riguarda la celebrazione e la vita quanto quella che si riferisce alla liturgia e alla vita, e la liturgia intesa come il Mistero totale di nostro Signore Gesù Cristo<sup>7</sup>.

Possiamo parlare allora di un approccio liturgico alla teologia? Ogni tradizione cristiana ha il suo modo proprio di accogliere e di vivere (celebrare) la fede in Gesù Cristo.

La Lettera Apostolica *Orientale Lumen* (OL) di Giovanni Paolo II indica chiaramente fin dall'inizio questa diversità nella vita / confessione di fede delle diverse Chiese, in quanto hanno indagato la stessa verità rivelata, lo stesso mistero a partire da metodi e prospettive diverse. Secondo l'Occidente bisogna *ascoltare* le Chiese dell'Oriente, bisogna *avvicinarsi* a queste Chiese e alla loro tradizione; Oriente ed Occidente sono un mosaico che è opera della mano del Creatore: «La tradizione orientale cristiana implica un modo di accogliere, di comprendere, di vivere la fede nel Signore Gesù. In questo senso è vicinissima alla tradizione

<sup>7</sup> Cf. J. CORBON, *Liturgia alla sorgente*, pp. 20-21.

cristiana d'Occidente che nasce e si nutre della stessa fede. Eppure se ne differenzia, legittimamente e mirabilmente, in quanto il cristiano orientale ha un modo proprio di sentire e di comprendere, e quindi anche un modo originale di vivere il suo rapporto con il Salvatore»<sup>8</sup>.

OL indica chiaramente come l'Oriente mette in evidenza la partecipazione del cristiano alla natura divina mediante la comunione al mistero della Santa Trinità, comunione che si realizza attraverso la liturgia. A partire della centralità della liturgia «si delinea la visione orientale del cristiano, il cui fine è la partecipazione alla natura divina mediante la comunione al mistero della Santa Trinità»<sup>9</sup>. Questa comunione, di cui la liturgia diventa il luogo epifanico, si dà grazie al ruolo che gioca in essa lo Spirito Santo, colui cioè che santifica la comunità dei battezzati perché diventi dimora della Trinità: «La partecipazione alla vita trinitaria si realizza attraverso la liturgia e in modo particolare l'eucaristia, mistero di comunione con il corpo glorificato di Cristo, seme di immortalità. Nella divinizzazione e soprattutto nei sacramenti la teologia orientale attribuisce un ruolo tutto particolare allo Spirito Santo: per la potenza dello Spirito che dimora nell'uomo, la deificazione comincia già sulla terra, la creatura è trasfigurata e il Regno di Dio è inaugurato»<sup>10</sup>.

Questa deificazione che comincia quindi già sulla terra – specialmente attraverso l'azione dello Spirito nella liturgia – porta la comunità alla santificazione, cioè i battezzati partecipano già alla santità dell'unico santo, Gesù Cristo; in questo cammino di divinizzazione, il documento inserisce giustamente come modelli i martiri, i santi e la Madre di Dio: Madre, Santa, icona della Chiesa, icona dell'umanità: «In questo cammino di divinizzazione ci precedono coloro che la grazia e l'impegno nel cammino del bene ha reso “somialtissimi” al Cristo: i martiri e i santi. E tra questi un posto tutto particolare occupa la Vergine Maria, dalla quale è germogliato il virgulto di Jesse. La sua figura è non solo

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Oriente Lumen. Lettera Apostolica all'episcopato, al clero e ai fedeli per la ricorrenza centenaria della “Orientalium dignitas” di Papa Leone XIII*, n. 5, EDB, Bologna 1995 (d'ora in poi OL).

<sup>9</sup> OL 6.

<sup>10</sup> *Ibid.*

la Madre che ci attende, ma la Purissima che – realizzazione di tante prefigurazioni veterotestamentarie – è icona della Chiesa, simbolo e anticipo dell'umanità trasfigurata dalla grazia»<sup>11</sup>.

La liturgia è anche il luogo dove viene celebrato il mistero del Dio nascosto, il mistero della trascendenza divina: «Pur accentuando fortemente il realismo trinitario e la sua implicazione nella vita sacramentale, l'Oriente associa la fede nell'unità della natura divina alla inconoscibilità della divina essenza. I padri orientali affermano sempre che è impossibile sapere ciò che Dio è; si può solo sapere che egli è, poiché si è rivelato nella storia della salvezza come Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo senso della indicibile realtà divina si riflette nella celebrazione liturgica, dove il senso del mistero è colto così fortemente da parte di tutti i fedeli»<sup>12</sup>.

A partire dai Padri e dai testi liturgici quindi, OL mette in luce la centralità della liturgia come luogo della confessione e della celebrazione della fede: essa è il *cammino* di cui lo Spirito si serve per operare nei credenti *l'economia della salvezza* adempiuta da Cristo per la *santificazione* dei fedeli. Sono tre i termini importanti su cui vorrei porre l'attenzione perché sono profondamente radicati nella tradizione teologico-liturgica delle Chiese Orientali: *cammino*, che possiamo tradurre anche come "itinerario", "consuetudine"; *economia*, che possiamo pure tradurre come "amministrazione", "dispensazione"; *santificazione*, che significa anche "santità", "purezza". Spesso i Padri hanno presentato la vita del cristiano, e più specificatamente quella del monaco, come una vita segnata da una scelta tra due vie: quella che conduce alla vita e quella che porta alla morte. Nel cristiano – nel monaco – che ha scelto il *cammino* che conduce alla vita, lo Spirito porta a termine *l'economia* della salvezza compiuta da Cristo per la *santificazione* dei fedeli.

Nelle Chiese Orientali, il luogo di questa *economia* è la liturgia. Nelle diverse anafore orientali, per esempio, troviamo sempre la lode trinitaria al Padre che ci ha creati; al Figlio che ci ha riscattati per mezzo della

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*

sua croce, sepoltura, risurrezione, ascensione al Cielo dove regna alla destra del Padre, pertanto tutta l'economia della salvezza; allo Spirito Santo che è invocato nell'epiclesi sui doni e anche sui fedeli per la loro santificazione. Nelle liturgie cristiane quindi viene attuato tutto il mistero di Cristo, dalla sua presenza eterna nel seno del Padre, passando per la sua incarnazione, passione, morte, risurrezione e ritorno al seno del Padre, fino alla santificazione dei fedeli per mezzo dello Spirito. L'Oriente cristiano, nelle sue liturgie, è ricco di simbologia e ogni celebrazione liturgica è simbolo di tutta l'economia di Cristo.

## **2 La centralità della Parola di Dio per la vita del credente**

La Lettera Apostolica dedica i paragrafi 9-16 alla trattazione di diversi aspetti della vita monastica, che viene proposta come «punto di riferimento per tutti i battezzati. . . e sintesi emblematica del cristianesimo»<sup>13</sup>. In questo contesto, il documento accenna al rapporto tra Parola di Dio ed Eucaristia. Per i cristiani, che hanno professato la fede in Gesù Cristo, egli è il punto centrale di tutta la creazione; nei diversi scritti del Nuovo Testamento troviamo questa centralità di Cristo nel disegno di Dio: lui è «l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il primogenito di ogni creatura»<sup>14</sup>. San Paolo insiste ancora su questa centralità di Gesù Cristo soprattutto in rapporto a Dio Padre: «quando tutte le cose gli saranno state sottomesse, allora il Figlio renderà omaggio a colui che gli ha sottomesso tutte le cose; così Dio sarà tutto in tutti»<sup>15</sup>.

Per gli scritti del Nuovo Testamento e per la tradizione patristica posteriore, questo ruolo centrale di Cristo nell'economia della salvezza viene già preannunciato negli scritti dell'Antico Testamento; essi sono ombra, prefigurazione, espressione delle realtà che con Cristo dovevano adempirsi. Ogni cristiano e la Chiesa adunata come comunità di fede e di lode a Dio, dunque, trovano nella Sacra Scrittura la fonte dove attingere

<sup>13</sup> OL 9.

<sup>14</sup> Ap 1,8; 1,17; Col 1,15.

<sup>15</sup> Cf. 1 Cor 15,28. Cf. G. BRASÒ, *Liturgia e Spiritualità*, Roma 1958, pp. 87 ss.

l'alimento per la loro fede e la loro vita nel mondo. La tradizione cristiana, e specialmente quella monastica, ha segnalato spesso il legame forte, indissolubile, tra Parola di Dio e vita cristiana. La Parola di Dio viene tuttora letta, da ogni credente e dalla comunità radunata per la liturgia, come rivelazione piena di Dio, rivelazione della sua gloria e rivelazione dei suoi comandamenti<sup>16</sup>; è necessario dunque, per ogni cristiano, l'accordo con la Parola di Dio vissuta come regola di vita. La Parola di Dio, allora, è vista dalla tradizione cristiana come alimento per la fede e la vita della Chiesa; Origene nelle sue omelie propone un rapporto strettissimo tra la Parola di Dio e l'Eucaristia: per l'autore alessandrino ambedue sono incarnazioni del Verbo di Dio e, pertanto, la meditazione della Sacra Scrittura deve farci scoprire il Verbo di Dio, Gesù Cristo stesso, nascosto in essa.

Per questo approccio di fede, possiamo dire quasi eucaristico, alla Sacra Scrittura, i Padri – specialmente Origene e gli autori di tradizione alessandrina – porranno l'attenzione sulla vita di preghiera che il cristiano deve compiere e, in particolare, la preghiera che precede e che segue la lettura della Scrittura; Origene spesso insiste sulla necessità che sia lo Spirito a guidare la lettura e quindi la comprensione della Sacra Scrittura: lo stesso Spirito che ispirò l'agiografo deve adesso ispirare l'esegeta. Cristo è presente nella Sacra Scrittura e anche per questo essa ci viene letta nella liturgia e viene usata come preghiera e come fonte di preghiera nei salmi. Pregando i testi biblici, la forza dello Spirito opera nel mondo.

In questo stesso senso, OL accenna chiaramente a questa lettura liturgica della Parola, specialmente in riferimento al contesto monastico, a cui, come detto poc'anzi, vengono specialmente dedicati i paragrafi 9-16: «Anche quando canta con i suoi fratelli la preghiera che santifica il tempo, egli (il monaco) continua la sua assimilazione della Parola. La ricchissima innografia liturgica, della quale vanno giustamente fiere tutte le Chiese dell'Oriente cristiano, non è che la continuazione della Parola

<sup>16</sup> Cf. T. SPIDLIK, *La Spiritualité de l'Orient chrétien. Manuel systématique*, Roma 1978, pp. 5 ss.

letta, compresa, assimilata e finalmente cantata: quegli inni sono in gran parte delle sublimi parafrasi del testo biblico, filtrate e personalizzate attraverso l'esperienza del singolo e della comunità»<sup>17</sup>. Bisogna aggiungere, poi, che l'innografia delle Chiese orientali è chiaramente teologica e dottrinale, nel senso che la teologia trinitaria, la cristologia, l'ecclesiologia di ogni Chiesa cristiana si trovano contenute in essa.

La Parola di Dio ascoltata nell'assemblea liturgica è una parola/messaggio di Dio per il popolo e per ognuno dei cristiani. Fu nell'ascolto liturgico della Parola che il giovane Antonio scoprì che il testo era indirizzato proprio a lui, cioè nel quadro liturgico quella parola della Scrittura divenne Parola di Dio per Antonio<sup>18</sup>. Efrem, nel Commento al Diatessaron, insiste sull'indirizzo molteplice della Parola di Dio: «Il Signore ha dato alla sua Parola dei bei colori diversi, affinché ognuno di coloro che la scrutano possa contemplarvi quello che lui ama. E lui ha nascosto nella sua Parola tutti i tesori affinché ognuno di noi trovi ricchezza in quello che medita»<sup>19</sup>.

In questa sede non entro nel merito dei problemi che riguardano l'esegesi biblica e dei problemi che si riferiscono all'accettazione o al rifiuto dell'esegesi allegorica; ad ogni modo, tutte le tradizioni spirituali cristiane, sia quelle greche che si affidano all'allegoria come metodo di lettura biblica, sia quelle semitiche, accettano il ruolo centrale della Bibbia come regola di fede, regola di vita, fonte di preghiera, fonte di vita spirituale. Ruolo centrale, dunque, della lettura della Sacra Scrittura per la vita del cristiano e per la vita dell'intera comunità.

L'esperienza dell'incontro con Cristo attraverso la Parola, culmina nell'incontro sacramentale dell'eucaristia: «Al culmine di questa esperienza orante sta l'eucaristia, l'altro vertice indissolubilmente legato alla Parola, in quanto luogo nel quale la Parola si fa carne e sangue, esperienza celeste ove essa torna a farsi evento»<sup>20</sup>; l'eucaristia come luogo dove la Parola

<sup>17</sup> OL 10.

<sup>18</sup> Cf. ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Sant'Antonio Abate. La sua vita*, Sources Chrétiennes 12, Bologna 2013.

<sup>19</sup> *Commento al Diatessaron*, I, 18-19, cf. *Sources Chrétiennes* 121, Paris 1966, pp. 52-53.

<sup>20</sup> OL 10.

si fa carne, luogo della piena configurazione a Cristo – la partecipazione ai santi misteri ci fa consanguinei di Cristo –, luogo anche escatologico in quanto anticipa l'appartenenza alla Gerusalemme celeste. Il testo sottolinea come nell'eucaristia viene rivelata la vera natura della Chiesa, comunione di coloro che sono convocati alla sinassi per l'epiclesi – l'invocazione – dello Spirito affinché lui la faccia diventare Corpo di Cristo.

In questo contesto, la liturgia, già per i Padri del IV-V sec., e poi per le diverse Chiese orientali, diventa il luogo per eccellenza della mistagogia, cioè del cammino di introduzione al mistero dell'amore di Dio manifestato in Cristo. Le catechesi mistagogiche dei Padri – come pure le omelie ed i trattati – sono testi che nascono attorno ai sacramenti, quindi attorno alla liturgia; la liturgia è il luogo dove i Padri, nelle catechesi, trasmettono ai cristiani la loro fede attraverso la spiegazione del simbolo ed insegnano loro a pregare con il commento al Padre nostro. Sono catechesi fatte in ambiente liturgico e si riferiscono, non a qualcosa di astratto, ma a qualcosa di concreto che si sta svolgendo nella comunità; i Padri non spiegano quello che lo Spirito compirà nei credenti ma quello che lo Spirito ha già operato nei fedeli, nella comunità. La catechesi dei Padri, dunque, va strettamente legata alla celebrazione liturgica dei sacramenti e deve spiegare il significato del sacramento per i cristiani, del legame tra Parola di Dio e sacramento, del legame tra sacramento e fede della Chiesa. Per i Padri, poiché la Parola di Dio illumina il sacramento e la catechesi, allora deve chiarire in che modo la fede di ogni cristiano della comunità scaturisce da questo legame; Agostino, commentando il salmo 41 dirà del battezzato che «è qualcuno fermo nella fede, che non vede ancora quello che crede, che desidera capire quello che ama»<sup>21</sup>.

### 3 La dimensione cosmica della liturgia

Tutta la liturgia si realizza per mezzo di azioni simboliche; tutta la celebrazione della liturgia, per l'azione dello Spirito diventa una

<sup>21</sup> AGOSTINO, *Sul salmo 41,5*, PL 36, 466.

trasfigurazione del Corpo di Cristo, ed è necessario, quindi, che tutto l'uomo, corpo e anima, vi sia impegnato; tutta la liturgia diventa un'unità di fede, di intercessione, di dossologia, nell'armonia e nell'unità dell'uomo e di tutta la Chiesa<sup>22</sup>.

OL sottolinea in modo particolare il coinvolgimento nella liturgia dell'uomo e di tutto il cosmo, di cui Cristo Signore è la luce; la liturgia viene presentata come luogo della piena divinizzazione dell'uomo e del creato: «Nell'esperienza liturgica, Cristo Signore è la luce che illumina il cammino e svela la trasparenza del cosmo, proprio come nella Scrittura. Gli avvenimenti del passato trovano in Cristo significato e pienezza e il creato si rivela per ciò che è: un insieme di tratti che solo nella liturgia trovano la loro compiutezza, la loro piena destinazione. Ecco perché la liturgia è il cielo sulla terra e in essa il Verbo che ha assunto la carne permea la materia di una potenzialità salvifica che si manifesta in pienezza nei sacramenti: lì la creazione comunica a ciascuno la potenza conferitale da Cristo»<sup>23</sup>.

Nella liturgia, dunque, il creato trova il suo senso pieno, il creato viene permeato da Cristo e proprio allora ne sgorga la sacramentalità della Chiesa. In questo punto, quindi, il documento integra un aspetto essenziale della liturgia, sia quella delle Chiese di Oriente che quella delle Chiese di Occidente: l'estetica della liturgia, la sua dimensione di bellezza: «In questo quadro la preghiera liturgica in Oriente mostra una grande attitudine a coinvolgere la persona umana nella sua totalità: il mistero è cantato nella sublimità dei suoi contenuti, ma anche nel calore dei sentimenti che suscita nel cuore dell'anima salvata. Nell'azione sacra anche la corporeità è convocata alla lode, e la bellezza, che in Oriente è uno dei nomi più cari per esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra ovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci, nei profumi. . . tutto esprime un progressivo immedesimarsi nel mistero celebrato con tutta la persona»<sup>24</sup>. La Lettera Apostolica insiste quindi sulla valorizzazione integrale della persona e

<sup>22</sup> Cf. J. CORBON, *Liturgia alla sorgente*, p. 108.

<sup>23</sup> OL 11.

<sup>24</sup> *Ibid.*

sulla visione positiva nei confronti del creato: «... le realtà create non sono né un assoluto, né un nido di peccato e di iniquità. Nella liturgia le cose svelano la propria natura di dono offerto al Creatore dell'umanità»<sup>25</sup>; il valore della materia e della corporeità nella liturgia svela la sua più profonda realtà: «... la corporeità che viene anzi valorizzata in pieno nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la sua natura intima di tempio dello Spirito e giunge ad unirsi al Signore Gesù, fatto anch'egli corpo per la salvezza del mondo... La liturgia rivela che il corpo, attraverso il mistero della croce, è in cammino verso la trasfigurazione, la pneumatizzazione: sul monte Tabor Cristo lo ha mostrato splendente come è volere del Padre che torni ad essere»<sup>26</sup>.

Il testo, quindi, mette in luce la dignità, il rispetto e la finalità della creazione e del corpo umano, rifiutando ogni dualismo e ogni culto del piacere fine a se stesso. La liturgia quindi è vista come equilibrio dell'uomo nuovo con se stesso.

All'inizio di questa introduzione abbiamo proposto la lettura della Lettera Apostolica OL non tanto parlando di un approccio liturgico alla teologia, quanto dell'unità tra teologia e liturgia. Abbiamo cercato di presentare la liturgia come cornice, luogo in cui viene proclamata la Parola di Dio, dove viene professata la fede della Chiesa, dove i Padri hanno costituito la loro cattedra mistagogica. La Chiesa esprime la celebrazione della propria fede attraverso dei testi liturgici, le anafore in modo particolare; attraverso la liturgia, la Chiesa trasmette e comunica il mistero della fede che essa stessa ha ricevuto. Questa realtà, le Chiese di Oriente l'hanno conservata e sviluppata tramite i testi e i riti delle loro liturgie.

Nelle tradizioni orientali, esegesi-catechesi-liturgia sono profondamente legate in uno stesso mistero; soprattutto le Chiese orientali, come accenna un teologo ortodosso moderno, «coltivano la linfa stessa della conoscenza ascoltando i loro santi ed i loro Padri, alimentandosi tramite la loro esperienza dello Spirito Santo, attraverso il colloquio con il Verbo;

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Ibid.*

tutto ciò, la Chiesa lo offre ad ognuno nella sua liturgia»<sup>27</sup>. Nella liturgia la Chiesa offre la Parola di Dio, invoca lo Spirito Santo, propone i testi dei Padri, e la propria esperienza della santificazione operata dallo Spirito.

<sup>27</sup> P. ΕΥΔΟΚΙΜΟΒ, *L'Esprit Saint dans la tradition Orthodoxe*, Editions du Cerf, Paris 1969, p. 27.